



L'ORIGINE DELLA POLEMICA
L'allarme: «Non restare inerti»



Il caso delle donne sul libro paga saudita è stato sollevato dal ministro degli Esteri austriaco Sebastian Kurz che ne ha parlato in una intervista, sottolineando che «non possiamo stare a guardare senza fare niente»

LE REAZIONI
La levata di scudi: «Nessuna prova»



Il ministro bosniaco Dragan Metkic ha detto di non sapere su quali basi parli Kurz. Netta anche la replica da parte della Comunità islamica di Bosnia, che ha invitato a «non trascinare il sentire religioso delle persone nell'arena politica»

LA CONTROREPLICA
«Esistono informazioni ufficiali»



Da Vienna è arrivata la controreplica: Sebastian Kurz ha parlato sulla base delle sue «innumerevoli visite compiute nella regione» e su «informazioni ufficiali» che avrebbe ricevuto



di Stefano Giantin
BELGRADO

Un polverone di grandi proporzioni. E critiche trasversali. Sono quelle piovute addosso a Sebastian Kurz, ministro degli Esteri austriaco, giovane e ambizioso. L'ultima sua uscita riguarda un presunto fenomeno che si sarebbe diffuso nel cuore dei Balcani: quello delle donne che decidono di portare il velo integrale. Perché pagate per farlo. Sarebbe questa uno dei modi in cui si esprime la «crescente influenza» di Turchia e Arabia Saudita nella regione, in competizione con Ue e Nato per il controllo dell'area, ha suggerito Kurz lunedì in una intervista al quotidiano tedesco Handelsblatt. Influenza che sarebbe visibile nelle strade di Sarajevo e di Pristina, dove «donne sono pagate per portare in pubblico il velo integrale», una maniera per cambiare i caratteri della società locale. «Non possiamo stare a guardare senza fare niente», ha aggiunto allarmato il ministro austriaco.

Un allarme che però ha provocato una vera e propria levata di scudi nei Paesi citati da Kurz. Ad aprire le danze Dragan Metkic, il ministro bosniaco della Sicurezza, generalmente non restio a nascondere i rischi della radicalizzazione. «Ho parlato con i servizi di sicurezza, non

ISLAM » IL CASO

«A Sarajevo donne pagate dall'Arabia per portare il velo»

Secondo Kurz cresce in Bosnia e Kosovo l'influenza di Ankara e Riyadh, in competizione con Ue e Nato per il controllo dell'area

hanno alcuna informazione del genere, non ho idea su cosa si basi» la denuncia di Kurz, ha affermato Metkic a proposito delle donne sul libro paga saudita per indossare il niqab, una voce mai provata, che circola da anni nella regione. In realtà donne completamente velate circolano e sono sempre di più, soprattutto in Bosnia. Ma si tratta delle turiste in arrivo dai Paesi del Golfo Persico, da Kuwait, Dubai e Arabia. Ne sono in arrivo in numeri

sempre maggiori in Bosnia in cerca di frescura, laghi e foreste, non certo per fare proselitismo in un Paese dove il radicalismo-fenomeno da non sottovalutare - rimane confinato all'interno di una minuscola minoranza. Duro anche il commento della comunità islamica di Bosnia, che ha invitato «a non trascinare il sentire religioso delle persone nell'arena politica». Tutte risposte che hanno spinto il ministro degli Esteri austriaco a reagire. Kurz ha parlato sulla base

delle «sue innumerevoli visite nella regione» e su «informazioni ufficiali» che avrebbe ricevuto. «Non c'è niente di vero» nelle parole di Kurz, «non abbiamo alcuna informazione del genere», conferma però una fonte istituzionale bosniaca, addentando il problema radicalismo.

Molto critica verso Kurz anche Dzevad Susko, direttrice dell'Istituto per la tradizione islamica bosgnacca. «Non sono per niente d'accordo» con quelle affermazioni, «perché non c'è

Il **governo bosniaco** risponde al ministro degli Esteri **austriaco**: nessuna informazione dai nostri **servizi di sicurezza**

se, le sue leggi e la Costituzione». Parole, quelle di Kurz, che s'addentrano nella «sfera dell'intolleranza verso i musulmani in Europa e sono offensive anche perché sessiste. Noi donne, ma le persone in generale, dovremmo poter vestire come vogliamo. Portare il velo equivale a praticare la religione e le donne devono avere il diritto di farlo». Kurz, con le sue parole, ripiega sulla stigmatizzazione e «quando lo si fa non bisogna sorprendersi se qualcuno, poco educato o non abbastanza forte, si radicalizza», aggiunge. Infine, una lezione di storia. Il fenomeno del velo non è nuovo in Bosnia, «solo che durante il comunismo non era così visibile» per opposizione del regime. «Non è un fenomeno d'importazione», ma presente in Bosnia da quanto l'Islam si è diffuso nella regione.

Concorda Besa Ismaili, vicedirettrice della facoltà di Studi islamici di Pristina. Niente di vero, ha assicurato Ismaili a Balkan Insight, parlando di dichiarazioni «offensive» e «dannose». E ricordando che le donne completamente velate sono generalmente quelle che vivono ai margini della società, in povertà. E sono costrette farlo dalle loro condizioni sociali ed economiche. Senza bisogno di «paghetta» in arrivo dall'Arabia Saudita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giovane rampante alla conquista di Vienna

Ritratto del trentenne capo della diplomazia austriaca che punta alla poltrona di Cancelliere



Il ministro degli Esteri austriaco Sebastian Kurz

BELGRADO

Politicamente abile, ambizioso, personalità forte che non disdegna pubbliche e controverse sortite per accrescere il proprio consenso. Un vero e proprio «rottamatore» che ha affossato a maggio in pochi minuti tre decenni di «Grosse Koalition» tra socialdemocratici e popolari, chiedendo il voto anticipato. Il suo obiettivo, diventare il più giovane Cancelliere austriaco, un bersaglio a portata di mano secondo i sondaggi. Si tratta di Sebastian Kurz,

31 anni domani, già oggi il più giovane ministro degli Esteri che Vienna abbia mai avuto, una carica conquistata quando le primavere erano solo 27. Ma Kurz, oggi anche leader del Partito popolare austriaco (Övp), mira sempre più in alto, alla poltrona di Cancelliere, posizione che vuole garantirsi alle prossime elezioni, in ottobre. Puntando alla «pancia» dell'elettorato e alle sue paure più forti e profonde, il radicalismo islamico e l'immigrazione incontrollata. Prima di sollevare un polverone in Bosnia e in Kosovo,

Kurz aveva fatto discutere per altre dichiarazioni sopra le righe. «Alcune Ong vogliono fare qualcosa di buono, ma alla fine producono solo caos», ha sostenuto di recente in un'intervista al Welt am Sonntag, promettendo di mettere fine al coinvolgimento della società civile nella gestione della crisi migratoria. Stop anche alla «migrazione economica» verso l'Ue, a quella «illegale e incontrollata», magari spedendo o minacciando di inviare polizia ed esercito per «difendere il confine del Brennero», malgrado gli scarsi arrivi da

Sud. Poi una richiesta inconsueta, che ha irritato Roma. «Prendiamo che venga interrotto il traghettoamento di migranti illegali dalle isole italiane, come Lampedusa, verso la terraferma», ha chiesto di recente il golden boy della politica austriaca. Kurz ha preso anche posizione contro la Turchia di Erdogan, avvisando che Vienna non accetterà «intromissione di alcun tipo» da parte di Ankara alle prossime elezioni, leggi indicazioni di voto alla folta minoranza turca in arrivo dal Bosforo. Infine, qualche tocco populistico, come l'idea di chiudere gli asili islamici in Austria. O la descrizione di Bosnia e Kosovo come facili «prede» di Turchia e Arabia Saudita. (st.g.)